

Il pressing di Gentiloni: migranti, una missione al confine Sud della Libia



Troppo lenti
Sulla situazione in Libia
l'Unione purtroppo
si muove ancora in modo
drammaticamente lento

Retrosceca

di **Marco Galluzzo**

ROMA L'Italia chiede all'Unione un maggiore coinvolgimento sulla Libia. Un coinvolgimento che ieri mattina il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, in un incontro di circa un'ora con il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha declinato citando due priorità.

Primo: una missione europea di controllo delle frontiere meridionali della Libia. Secondo: sino a 400 milioni di euro di fondi nuovi, per i quali si impegnino direttamente tutti e 27 i Paesi dell'Unione, e dunque anche Francia e Germania, sul modello di quanto fatto con la Turchia.

Su entrambi i punti il presidente della Commissione si è detto pronto a lavorare con il nostro governo, e a sensibilizzare gli altri Paesi della Ue. Una dialettica che è iniziata già nel corso della prima giornata al tavolo del Consiglio europeo.

Sulla missione europea per controllare i confini libici il nostro premier ha detto a Jun-

cker che occorre per svariati motivi. In primo luogo la chiedono gli stessi libici, e ieri Gentiloni ha anche visto nella sede della nostra rappresentanza il capo del governo libico di accordo nazionale, Fayez Al-Serraj. In secondo luogo come ex potenza coloniale l'Italia non può gestire la missione, ha aggiunto Gentiloni, i libici non l'accetterebbero.

Un terzo motivo, non detto, che riferiscono nel nostro governo, è di natura diplomatica, geopolitica, e coinvolge la Francia, che ha una base militare in Niger, nella città di Madama, non lontana dai confini libici, e che vorrebbe avere un ruolo di primo piano nel controllo della frontiera tra Libia e Ciad. Il governo francese avrebbe anche stimato in 500 unità il numero di un contingente che controlli i confini, ma secondo le valutazioni del nostro ministero della Difesa occorrono migliaia di unità.

Di qui la richiesta di Gentiloni, che sia a Macron che alla Merkel, in primo luogo, gira almeno un'altra istanza: un coinvolgimento con fondi propri per la gestione dei flussi migratori, e la prevenzione degli stessi, attraverso la Libia. Prima di volare a Bruxelles il capo del governo aveva detto, in Parlamento, che sulla Libia l'Unione si muove in modo «drammaticamente lento»; le sue richieste di ieri hanno lo scopo di fare dei decisivi passi in avanti, creando una consapevolezza maggiore in tutti i Paesi membri.

Il raddoppio dei fondi europei diretti per la Libia (l'anno scorso erano 200 milioni e sono già stati spesi) si accompagna infatti a un precisa condizione di Palazzo Chigi: i nuovi fondi devono provenire solo in parte dal bilancio comunitario, una parte cospicua deve arrivare dai bilanci nazionali.

L'altra richiesta che Gentiloni ha anticipato a Juncker, chiedendogli un sostegno, e che poi ha esplicitato al tavolo del Consiglio europeo, riguarda i migranti salvati nel Canale di Sicilia, da qualunque nave. Per Gentiloni l'automatismo attuale, secondo il quale vengono accompagnati nei porti italiani, è ormai obsoleto: «Possono anche essere portati sulle coste francesi, maltesi o della Tunisia, se coinvolta», sono gli esempi che il nostro presidente del Consiglio ha fatto a Juncker, con il quale ha anche parlato della candidatura di Milano come nuova sede dell'agenzia europea per il farmaco, che per la Brexit lascerà Londra. In tutto i Paesi Ue candidati sono 20, e nonostante i tanti punti di forza di Milano, il dossier si annuncia difficile, se non in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

